Segue dalla prima

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 61044963 | IP ADDRESS: 80.19.193.101 carta ilmattino.it

BERLUSCONI E IL FRENO ALLE ELEZIONI DI SETTEMBRE

Alessandro Campi

Mai segue un un qualche disegno politico coerente, sempre inseguendo le contingenze, gli umori e le convenienze di questo o quello. Anche quando tutto sembra fermo o in stallo, qualcosa eppur si muove, se non altro al livello delle (non sempre buone) intenzioni. Non solo, ma si scopre che quello che valeva solennemente ieri, magicamente oggi non vale più, laddove la contraddizione (compresa quella di se stessi) per i politici che calcano la scena nazionale non è considerato un difetto, ma un'apprezzata virtù. E dal momento che si recita a soggetto, la trama cambia di continuo e non si può mai prevedere il finale.

Ecco allora cosa si è trovato rispetto alle difficoltà obiettive dell'esecutivo in carica, nato contro Salvini quando quest'ultimo era fortissimo ma costretto, per tenersi in vita, ad agitare lo spettro di Salvini anche ora che quest'ultimo s'è assai indebolito.

Non si è trovato di meglio che far serpeggiare l'idea di un allargamento della maggioranza nientemeno che a Silvio Berlusconi. Nessuna richiesta esplicita, nessuno invito diretto, ma appunto un dire senza dire, un gioco di ammiccamenti, aperture e abboccamenti, che potrebbe portare alla nascita di un nuovo governo ma forse anche no. Tutto è possibile, niente è certo.

L'idea sembrerebbe nata dallo stesso Conte e potrebbe essere null'altro che uno spauracchio agitato ad arte: si finge di aprire al Cavaliere (nel nome della moderazione e del senso di responsabilità) con l'obiettivo di ricondurre a più miti consigli quei settori del M5S da settimane in fibrillazione e che vanno minacciando scissioni, ribaltoni parlamentari, cambi di premier o passaggi di casacca in Senato. L'idea che esista un'alternativa numerico-politico a chi cerca di minare il governo dall'interno dovrebbe funzionare da deterrente contro le manovre in corso nei corridoi dei Palazzi.

Naturalmente, un qualunque scenario politico per essere plausibile deve essere almeno un poco credibile sul piano dei fatti e dal punto di vista dei diretti interessati. Gli elementi non mancano, in questo caso. Se si parla di ricostruire un Paese o di impedire che sprofondi in una crisi economica "devastante" (Gualtieri dixit), ci può stare che si cerchi il coinvolgimento in Parlamento delle forze d'opposizione più dotate, se non di senso istituzionale, almeno di spirito pragmatico e meno inclini al dogmatismo propagandistico: Forza Italia, per quanti voti abbia perso strada facendo rispetto al suo glorioso passato, è ancora un apprezzabile bacino di elettori moderati e poco sensibili ai richiami del nazionalismo anti-europeista, ai quali non a caso da sempre guarda la sinistra soi-disant riformista (prima l'astro nascente Renzi, poi l'astro che stenta a nascere Calenda, ora a quanto pare il Conte già populista dichiarato ma ormai sempre più a suo agio nei panni dello statista che si vuole progressista, liberale, modernizzatore, decisionista e super partes).

C'è poi da considerare la grande voglia che Berlusconi ha di ritrovare un ruolo eminente per sé e per il suo partito, dopo che nel centrodestra da lui inventato, e del quale è stato per venticinque anni il capo indiscusso, si è trovato a svolgere il ruolo poco gratificante e un tantino umiliante dell'alleato minore. Un desiderio di rivalsa o di ritrovata autonomia avvalorato ex contrario dall'atteggiamento sempre più allarmato e diffidente verso il Cavaliere tenuto da Salvini e dalla Meloni: pronti a giurare in pubblico che il fondatore di Forza Italia mai e poi mai tradirà la causa del centrodestra, convinti in cuor loro che invece potrebbe accadere. Loro vogliono elezioni anticipate, Berlusconi no: basta questo, sul piano della mera tattica, ad alimentare il valzer dei sospetti tra alleati che, non è un gran segreto, umanamente e per ragioni generazionali non si sono mai presi.

Ma ad accrescere il valore di queste aperture, per il momento ancora oblique e tangenziali, al Cavaliere, che in cambio d'un cambio potrebbe persino ottenere il laticlavio a vita o, addirittura, la poltrona del Colle (ma è da sperare che sia lui per primo quello che non prende sul serio queste profferte sfacciatamente opportunistiche), c'è la curiosa metamorfosi fatta di recente registrare da Giuseppe Conte. Che se si è rivolto benignamente a Berlusconi, non è solo perché sta davvero pensando ad una maggioranza più larga e inclusiva che ne rafforzi la posizione come premier stanti i pericolosi smottamenti in casa grillina e i nervosismi che agitano il Pd, ma anche per via d'una certa consonanza tra i due che potremmo definire enfaticamente d'ordine estetico-antropologico.

C'è infatti un che di accentuatamente berlusconiano nel Conte ultima maniera, che forse andrebbe indagato meglio, dal momento che potrebbe trattarsi d'una mutazione del premier potenzialmente foriera di inediti sviluppi. Non è tanto il fatto che anche l'"avvocato del popolo" in fondo si è fatto da sé ed è giunto al potere da perfetto outsider; o che condividano una devozione religiosa di stampo popolare efficace sul piano dell'immagine anche perché esibita in modo, magari opportunistico, ma non sguaiato o volgare.

I fattori di comunanza più recenti e significativi sono altri: il "sondaggismo" come bussola d'ogni decisione; una certa tendenza (che non sappiamo come si dica in pugliese) al "ghe pensi me", confermata dal fatto che non c'è riforma annunciata che non preveda ormai una crescita dei poteri di Palazzo Chigi; l'uso davvero sapiente del mezzo televisivo e di ogni possibile canale di comunicazione, senza che nulla venga lasciato al caso; il parlare agli italiani bypassando i partiti; il fatto che il suo gradimento vada crescendo in quella fetta di popolazione fatta di anziani e donne che fu lo storico bacino di consenso del Cavaliere; le pose affettate e un tantino azzimate da gentiluomo elegante che sembrano richiamare un'Italia in via di scomparsa; i richiami costanti alla moderazione, al buon governo e alla concretezza del fare contro i "professionisti della chiacchiera"; l'accreditarsi all'estero seguendo una diplomazia dell'amicizia personale; il dialogo, diretto e senza mediazioni, sempre più ricercato con gli imprenditori e gli esponenti del mondo economico; di recente, alla prima romana di una rassegna cinematografica, un discreto tuffo nella mondanità al fianco della compagna (le storie italiane si raccontando sempre partendo da una coppia, lui e lei, ben affiatata e fotogenica).

Suggestioni troppo vaghe? Forse conta di più l'anima immarcescibilmente democristiana, cioè tentennatrice, accomodante, includente, dialogante allo sfinimento, che si scopre, prima o poi, in tutti coloro che governano questo Paese senza alcuna illusione di poterlo cambiare dal profondo: così fu con Silvio, così è con Giuseppe, al quale il sostegno parlamentare di Berlusconi – se mai verrà – non solo farebbe oggettivamente comodo sul piano dei numeri, ma servirebbe come segnale inequivocabile che qualcosa di profondo s'è messo in modo. Non tanto e non solo un nuovo governo o una nuova maggioranza, ma nuovi rapporti di forza, nuovi equilibri di potere, preludio di una nuova offerta politico-partitica (contiani, berlusconiani, calendiani, boniniani e renziani tutti insieme contro i populismi di destra e di sinistra?) e dunque d'una stagione che è difficile possa rivelarsi, qualunque cosa accada, peggiore dell'attuale.

Non succederà, ma essendo nell'Italia senza più bussole ideologiche potrebbe anche succedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

FORMAZIONE E LAVORO, IL BINOMIO CHE SERVE AI NOSTRI GIOVANI

Enrico Del Colle

Intorno alle giovani generazioni si sta alimentando un dibattito poco costruttivo che rischia di rappresentare un ingannevole alibi e/o una scivolosa illusione proprio per i nostri ragazzi. Lo spunto è dato dall'imminente riapertura in presenza dell'anno scolastico (e accademico) e, nell'attesa, si stanno predisponendo, non senza contrasti tra le parti in causa (Ministeri, dirigenti scolastici, docenti e studenti), delle misure di cautela comportamentale e di efficienza logistica per evitare seri rischi di contagio. Durante questa inedita e faticosa fase di avvicinamento, il tema riguardante il futuro della componente giovanile - intendendo per giovani principalmente quelli con età tra i 15 e i 24 anni, con estensione fino ai 34, seguendo le indicazioni Ue - sta trovando sempre più spazio di discussione e diversi commentatori ed analisti provano ad evidenziarne luci e ombre, attribuendo altresì «possibili colpe» alle loro più o meno inascoltate richieste. Ma quali sono le vere priorità delle giovani generazioni? La risposta non appare univoca intanto perché le condizioni giovanili sono differenti sul piano territoriale e poi, con l'avanzare dell'età, tendono a ridursi le esigenze formative, mentre aumentano quelle lavorative; pertanto, il binomio formazione/lavoro sembra diventare fondamentale e imprescindibile per la «crescita» dei giovani - soprattutto in questo periodo nel quale il Reddito di Cittadinanza sembra non averli aiutati a trovare un lavoro - senza illudersi però che possa essere il semplice aumento del Pil (che, tra l'altro, non solo non c'è, ma è in caduta libera a meno 13%, secondo l'ultima stima del FMI) a creare occupazione, visto che le eventuali risorse potrebbero essere destinate in larga parte alla tecnologia. Fortemente impegnati a far sentire la loro voce contro i cambiamenti climatici e per la lotta alla disuguaglianza sociale, forse è mancata nei giovani la determinazione di «pretendere» un Sistema educativo (Scuola e Università) più moderno e più meritocratico, maggiormente aperto ai processi innovativi in atto ed orientato verso un apprendimento di base necessario per misurarsi con le sempre più mutevoli realtà lavorative. Non ci è sembrato, infatti, di cogliere nelle loro più o meno recenti «rivendicazioni» ferrei propositi di verificare, ad esempio, se fosse in corso un serio ammodernamento delle strutture scolastiche e universitarie, così come non è apparsa pressante la loro richiesta di nuovi percorsi formativi al passo con i tempi e idonei ad "equipaggiarli" in modo tale da potersi confrontare adeguatamente con le nuove frontiere della conoscenza umanistica e tecnologica.

Qualche dato – riferito al periodo ante coronavirus perché i bisogni giovanili non iniziano ora, al più si sono acuiti - aiuta a chiarire lo stato delle cose: innanzitutto registriamo come la quota dei giovani che abbandonano precocemente gli studi va diminuendo e si attesta al 13,5% (dati Istat), mentre si è bloccata la quota dei giovani laureati (poco meno del 28%, lontana dalla media europea che sfiora il 40%), così come è ancora elevata la disoccupazione giovanile (quasi il 30% con media Ue al 15%). Inoltre, dai dati Unioncamere si è constatato un marcato disallineamento tra domanda e offerta di lavoro giovanile in quanto, a fronte della «preoccupante» disoccupazione, le imprese hanno richiesto mensilmente 100mila giovani circa nelle più svariate professioni (dagli specialisti in Scienze informatiche ai tecnici di marketing, fino agli operai in attività industriali), di cui più del 40% difficile da reperire. Da queste semplici cifre emerge con chiarezza il ritardo dei nostri giovani nel confronto europeo e la mancanza di una sana programmazione. Una fase programmatica che tendesse a ridurre in tempi ragionevoli il nostro gap formativo ed occupazionale darebbe al Paese quella "scossa" indispensabile per il tanto desiderato rilancio.

Naturalmente per ottenere buoni risultati tutti devono svolgere la loro funzione: lo Stato deve "garantire" ai giovani la possibilità di studiare e di formarsi destinando alla loro maturazione congrue risorse e premiando i giovani meritevoli; le aziende devono valorizzare le conoscenze acquisite dai giovani mediante contratti di lavoro (anche flessibili) e quando possibile rafforzarle assegnando loro, ad esempio, borse di studio per approfondimenti mirati; però anche i giovani devono svolgere il proprio ruolo che è quello di uscire da un "pericoloso" immobilismo – che causa disorientamento - attribuendo la giusta rilevanza allo studio senza facili scorciatoie, ovvero attraverso il dialogo "critico" con i docenti (e studiando sui libri). Proprio seguendo nuove traiettorie formative i giovani, pur in questo periodo di grande incertezza economica e sociale, potranno ottenere lusinghieri risultati nel lavoro - e, più in generale, nella vita - anche con l'aiuto delle famiglie, purché non vengano "incoraggiati" comodi alibi e false illusioni. Come ebbe a dire qualche tempo fa il Rettore di Harvard Derek Bock parlando agli studenti: «Se pensate di venire in questa Università ad acquisire specializzazioni in cambio di un futuro migliore state perdendo il vostro tempo. Noi non siamo capaci a prepararvi per quel lavoro che quasi certamente non esisterà più intorno a voi. Ormai il lavoro, a causa dei cambiamenti strutturali, organizzativi e tecnologici è soggetto a variazioni rapide e radicali. Noi possiamo solo insegnarvi a diventare capaci a imparare, perché dovrete reimparare continuamente». Chissà, forse ancora oggi potrebbe avere ragione il Rettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dea fortuna

I numeri spariti con il lockdown per la caccia al jackpot del SuperEnalotto

L'ultima estrazione ha visto il ritorno dell'ambo 2-67 su Torino, coppia già uscita nel concorso precedente. In particolare il 67 è apparso, nelle ultime quattro estrazioni, per ben 3 volte sulla ruota piemontese. Da notare che, sempre nell'ultimo concorso, il 67 ha dato vita ad una doppia ripetizione di ambo con la coppia 1-67 apparsa su Firenze e Torino e 67-77 su Torino e Venezia.

Per i tre centenari del momento, che hanno aggiornato il proprio ritardo, ecco i numeri con i quali si sono accoppiati più volte nella storia nel mese di luglio: 38 su Genova con 55-73, 53 sulla Nazionale con 63-69, 75 su Venezia con 10-87. La stessa ricerca ha riguardato anche il 24 su Napoli, quarto estratto in ordine di ritardo. Il 24 a luglio è uscito più volte insieme ai numeri 18 e 39.

Nonostante i centenari, rimane il 90 il numero più giocato ad ogni estrazione. Per i prossimi concorsi, occhio proprio ad un ritorno del 90 che può essere seguito in ristretto su Genova e Palermo ed abbinato per ambo e terno con 45-49.

Sono ben 3 le serie classiche che da oltre una settimana non forniscono almeno un ambo su una delle dieci ruote classiche. Eccole nel dettaglio con accanto le ruote ed i numeri migliori per un gioco in ristretto: cadenza 6 su Genova e Napoli con 36-46-86, cadenza 8 su Bari e Napoli con 18-48-88, decina 20-29 su Cagliari e Roma con 21-24-27. Il gioco di tre numeri rende i seguenti premi: ambo 83,3 volte la posta, terno 4.500 volte la somma puntata. Non è da trascurare un gioco di recupero su Tutte, ma in questo caso i premi sopraccitati andranno divisi per dieci.

Sfiora i 60 milioni di euro il jackpot per chi questa sera saprà centrare l'intera combinazione vincente del SuperEnalotto. Dopo la fine del lockdown (il SuperEnalotto è stato chiuso dopo il 21 marzo e riaperto il 4 maggio), sono rimasti in dodici i numeri ancora mai apparsi sulla combinazione vincente. Eccoli nell'ordine: 90-77-25-88-32-24-72-36-64-48-19-18. Per il gioco di questi 12 estratti si può utilizzare un mini sistema composto da 4 combinazioni e precisamente 24-25-32-36-48-72, 18-19-32-48-77-88, 18-24-25-64-77-90, 19-36-64-72-88-90.

Per quanto riguarda il 10eLotto occhi puntati sul 71, vale a dire il numero meno visto nella storia del concorso. Insieme al 71 possono essere giocati i numeri 4-32-46-88.

Fabio Felici

I NUMERI ATTESI DA PIU' TEMPO

Ruota	Num.	Rit.
Genova	38	165
Nazionale	53	114
Venezia	75	104
Napoli	24	97
Venezia	73	94
Bari	28	94
Torino	24	83
Cagliari	7	82
Cagliari	39	81
Venezia	3	79

NUMERI RITARDATARI 10eLOTTO

Num.	Rit.	Num.	Rit.
4	28	79	15
12	13	3	11
6	11	56	9
84	9	39	8
71	8	76	8
62	7	69	7

IL MATTINO
FONDATO NEL 1892

Direttore Responsabile
Federico Monga

Uff. Redattore capo centrale
Antonello Velardi (responsabile)
Vittorio Del Tufo (vicario)
Aldo Balestra, Antonella Laudisi

Presidente e Amm. delegato
Albino Majore

Consiglieri
Azzurra Caltagirone
Alvise Zanardi

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma.
Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 081/7947.111 - 690. Centro stampa Stampa Napoli 2015 srl, ASI Caivano, località Pascarola (NA). © Copyright IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.
Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 32° piano - 80143 Napoli, Tel. 081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel. 081/7947240.
Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950. Certificato ADS n.8648 del 25/05/2020